

LETTIDA ANTONIO CALABRÒ

# Come uscire dalla crisi non sussidi ma investimenti in green e digital economy



ANTONIO CALABRÒ

**N**elle stagioni di crisi, il pensiero positivo è come uscire. Mettendo insieme la consapevolezza dei motivi e lo sguardo lungo delle ipotesi di soluzione. Come fa bene **“Proposta per l’Italia”** di **Alberto Orioli** (Einaudi, pagg. 184, euro 16) con una serie di interviste con sette protagonisti dell’economia: Silvia Candiani (Microsoft), Andrea Illy, Emma Marcegaglia, Federico Marchetti (Yoox), Carlo Messinma (Intesa Sanpaolo), Renzo Rosso (Diesel) e Marco Tronchetti Provera (Pirelli). Tra pandemia e recessione, in una **“crisi economica di proporzioni inaudite”**, non ci si può accontentare di sopravvivere. Bisogna organizzare la ripartenza. E investire con intelligenza tutte le risorse disponibili per cambiare, finalmente, i meccanismi della crescita del nostro Paese. Ci sono le risorse della Ue, con il Recovery Fund che ha un titolo esemplare, condensato di un lungimirante progetto politico, Next Generation: green economy e digital economy, sostenibilità e innovazione, cioè, guardando ai giovani. Dunque, scuola, formazione, ricerca, scienza e conoscenza, infrastrutture materiali e immateriali per un futuro migliore. Ci sono tanti soldi (oltre 200 miliardi, per l’Italia), in grado di mobilitare idee e iniziative, imprese e strutture sociali. Bi-

sogna però spenderli bene: non sussidi, ma investimenti per cambiare il nostro modo di vivere, lavorare, produrre, consumare. L’Italia è un paese creativo, dicono gli intervistati. Deve imparare a essere più produttivo e competitivo. E pensare alla qualità e alla sostenibilità ambientale e sociale dello sviluppo.

Guardando proprio all’Italia **Cristiano Gori**, docente di Politica sociale all’università di Trento, scrive **“Combattere la povertà”** (Laterza, pagg. 176, euro 20). Un’indagine ben documentata sulla crescita del numero delle persone e delle famiglie in gravi difficoltà economiche, dalla crisi finanziaria del 2008 all’attuale pandemia da Covid19, che hanno colpito anche certi sociali sino a poco prima rimasti estranei al crollo di redditi e potere d’acquisto. Ci sono stati provvedimenti parziali per fronteggiare la povertà, come la **“Social Card”**. Poi, misure più robuste, come il Rei, il reddito di inclusione, per arrivare al contestato reddito di cittadinanza. Tutte comunque poco efficaci, l’ultima soprattutto. Bisogna invece, suggerisce Gori, ripensare radicalmente i nostri sistemi di welfare e abbinare, ai provvedimenti d’emergenza, misure che investano il lavoro, la scuola, l’inserimento sociale.

Non è una questione limitata all’Italia, naturalmente. Come racconta **Valerio Castronovo**, storico autorevole, in **“Chi vince e chi perde”** (Laterza, pagg. 176, euro 20) con un occhio attento alle conseguenze d’una globalizzazione poco e male governata. L’incrocio tra pandemia e recessione

aggrava una crisi che accelera gli squilibri delle guerre commerciali tra Usa e Cina, dei nuovi poteri tecnologici, dei mutamenti delle ragioni di produzioni e di scambi dominati dalla diffusione dell’economia digitale. Per uscirne, c’è un più equilibrato paradigma di sviluppo da costruire.

Come? Ne parlano **Alberto Giovannini**, economista, ex ministro del Lavoro e attuale portavoce dell’Avisis, l’Alleanza Italiana per lo sviluppo sostenibile e **Fabrizio Barca**, ex ministro anche lui, per la Coesione territoriale e adesso coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità, nelle pagine di **“Quel mondo diverso. Da immaginare, per cui battersi, che si può realizzare”** (Laterza, euro 15). Dalla loro conversazione, a cura di Gloria Riva, emergono interessanti indicazioni per cercare di superare le storture del neoliberismo e dei populismi e per impostare una serie di riforme economiche e sociali che tengano insieme l’innovazione tecnologica con la sostenibilità ambientale, la crescita con la riduzione degli squilibri che riguardano le nuove generazioni, le donne, i ceti deboli. **“Questa crisi - crede Giovannini - ci lascerà un capitalismo più responsabile, più avverso al rischio, anche se ancora alla continua ricerca di occasioni di profittabilità”**. Una economia, in fin dei conti, più giusta. —

**Ripensare il welfare e puntare su scuola lavoro e inclusione sociale**